

Costanzo "La tv non abbia paura della sua memoria"

INTERVISTA DI MICHELA TAMBURRINO - P. 24

Rushdie "Il romanzo è il posto migliore per vivere"

INTERVISTA DI MARIO BAUDINO - P. 22



Moratti "La serie A deve fermarsi Vorrei rivivere Vienna e Madrid"

PAOLO BRUSORIO - PP. 28 E 29



LA STAMPA

SABATO 16 MAGGIO 2020



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

2,00 € (CON TUTTOLIBRI) II ANNO 154 II N.132 II IN ITALIA II SPEDIZIONE ABB. POSTALE II D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) II ART. 1 COMMA 1, DCB - TO II www.lastampa.it

GNN

NEL PROVVEDIMENTO DI PALAZZO CHIGI PREVISTI I VIAGGI FRA LE REGIONI E DALL'UE

Riaperture, c'è l'intesa Fontana: clima di odio contro la Lombardia

Accordo col governo, via le limitazioni dal 18. Conte: pronti a richiudere

LE NORME SUL DISTANZIAMENTO SOCIALE

L'ARITMETICA IMPAZZITA DELLA FASE 2

PIERGIORGIO ODIFREDDI

Riporto a caso uno dei tanti messaggi che mi sono arrivati sul cellulare: «Norme sulla distanza sociale: in giro, un metro; in chiesa, un metro e mezzo; al ristorante due metri; al parco, tre; al mare, quattro. Ma 'sto virus è un geometra?». In realtà, la cosa è molto peggio, se si vanno a leggere quelli che fin dai titoli bizantini si presentano come veri e propri manuali.

CONTINUA A PAGINA 19

Raggiunto l'accordo tra Regioni e governo sulle riaperture a partire da lunedì 18 maggio. Dal 3 giugno via libera anche agli arrivi dagli altri Paesi dell'Unione europea. Una misura che mira a far riprendere il flusso turistico in vista dell'estate. Ma il premier Conte avverte: «Se la curva dei contagi torna a crescere, siamo pronti a richiudere». Il presidente della Lombardia Attilio Fontana in un'intervista a La Stampa: «Tanto veleno contro di noi, ma non resteremo indietro. Non si può tenere chiusa la regione più produttiva del Paese. Bisogna darsi delle regole e rispettarle». **BARONI, COLONNELLO, DI MATTEO, RUSSO E SORGI - PP. 2-5**

LE INTERVISTE

IL PRESIDENTE DELL'INAIL, BETTONI

"Contagi, le aziende colpevoli solo se non adottano i protocolli"

ALESSANDRO BARBERA - P. 7

IL CARDINALE

Ruini: "Lo stop alle messe è stato invasione di campo"

DOMENICO AGASSO JR. - P. 9

IL RACCONTO



LA NUOVA UNGHERIA

Viktor e il sogno dell'Orbanistan con i pieni poteri

FRANCESCA SFORZA - PP. 14 E 15

L'INCIDENTE



UFFICIO STAMPA

MARGHERA, LA NUBE NERA OSCURA VENEZIA

Fiamme e fumo al Petrolchimico Gravi due operai

LAURA BERLINGHIERI - P. 11

Addio a Ezio Bosso, il maestro che rideva e faceva commuovere



Ezio Bosso aveva 48 anni CAPRARA, COMAZZI E NEGRI CON UN INTERVENTO DI GASDIA - PP. 20-21

IL TALENTO E LE SUE CATENE

LO SPIRITO DEL DUENDE

CHIARA GAMBERALE

Ho conosciuto Ezio Bosso 5 anni fa, in occasione di ReUniOn, unico raduno mondiale per i laureati dell'Università di Bologna, tre giorni di laboratori, dibattiti, mostre e spettacoli che culminavano in una festa in Piazza Grande.

CONTINUA A PAGINA 19

LA MUSICA COME UNA FAVOLA

TRA FORZA E FRAGILITÀ

GIOVANNIALLEVI

I nostri supereroi vorremmo che vivessero all'infinito. Sapevamo che qualcosa non andava, eppure nessuno immaginava che Enzo se ne sarebbe andato così presto, nel culmine di una favola, di un sogno finalmente realizzato. - P. 21

BUONGIORNO

Bisanzio addio

MATTIA FELTRI

Gira un bel fotomontaggio diffuso da Beppe Grillo nel quale Grillo medesimo tira sera guardando un cantiere. L'idea era di illustrare una predisposizione da pensionato di fronte alle prodezze dei suoi ragazzi, gli asserragliati nella scatola di tonno (la lontananza è l'unica vendetta, è l'unico perdono, cantava Giorgio Gaber). Promette di riuscire il manifesto della fase due dei cinque stelle, detto senza ironia e con sincero compiacimento. Il governo, infatti, si è posto il problema di dare una spinta al Paese semplificando le norme della ricostruzione. Ognuno naturalmente ha la sua terapia, e quelle altrui sono pressoché da ciarlatani, ma non è un gran problema: in una maggioranza in cui, se uno dice di andar di qui, l'altro va di là, il terzo si sdraia e il quarto sale su un albero, già la prospettiva di una direzione co-

mune è un mezzo miracolo. Gli ex grillini, in particolare, sono dell'idea di sospendere per tre anni il codice degli appalti, cioè quel ciclopico formulario di norme per cui, per riasfaltare un vicolo, servono documenti e verifiche bollate per un peso netto pari a quello della betoniera. Ci sono volute una pandemia e un collasso economico, ma diamo il benvenuto agli stellati nel mondo di chi sgobba. Ci si scherza, ma è una rivoluzione culturale non da poco per chi, nell'ispirazione poliziesca della rivoluzione dell'onestà, credeva fosse meglio fare poco e farlo piano, piuttosto che fare molto e farlo presto. Si sono accorti - speriamo - che c'è qualcosa di più importante del sospetto, ed è la fiducia, senza la quale il benessere sfiorisce e la democrazia muore. Sarà uno spettacolo quel cantiere, Beppe.

Prova **Sustenium Bioritmo 3**



oltre 70 benefici* per il tuo benessere fisico e mentale.

MUSCOLI, OSSA, SISTEMA IMMUNITARIO, MENTE, BELLEZZA DI PELLE, UNGHIE E CAPELLI, FUNZIONE CARDIACA

*Indicazioni sulla salute approvate per le vitamine e i minerali contenuti nel prodotto. Gli integratori alimentari non vanno intesi come sostituti di una dieta varia, equilibrata e di uno stile di vita sano.

M. MENARENSI

LI LETTERE & IDEE

PREMIO CARLO CASALEGNO



Grazia Longo

Il premio Carlo Casalegno, il riconoscimento intitolato alla memoria del vicedirettore del giornale simbolo dei valori della Costituzione e vittima del terrorismo, che la direzione de «La Stampa» assegna ogni settimana al giornalista che più si è messo in evidenza, questa volta va a Grazia Longo per i servizi sulla liberazione di Silvia Romano.

ARITMETICA IMPAZZITA DELLA FASE 2

PIERGIORGIO ODIFREDDI

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Ad esempio, il Documento tecnico su ipotesi di rimodulazione delle misure contenitive del contagio da Sars-CoV-2 nel settore della ristorazione, o il Documento tecnico sull'analisi di rischio e le misure di contenimento del contagio da Sars-CoV-2 nelle attività ricreative di balneazione e in spiaggia.

Naturalmente, è facile fare ironia su un problema che è effettivamente complesso, e che mette a confronto fra loro due desideri a prima vista inconciliabili: da un lato, la necessità di contenere il contagio diminuendo al massimo l'interazione e aumentando al massimo la distanza di sicurezza tra le persone, e dall'altro lato, la volontà di riaprire l'economia facendo esattamente il contrario. Il risultato è per forza di cose un compromesso, ottenuto anche in base alla forza di contrattazione delle forze in gioco.

Il messaggio citato mette però il dito sulla piaga: se la distanza di sicurezza cambia a seconda dei luoghi e delle attività, mentre il virus è sempre lo stesso, significa che il mondo è diventato un luogo a geometria variabile, dove la metrica che serve a calcolare la distanza varia da punto a punto. Un mondo che non è più euclideo o piatto, come ci appare nelle immediate vicinanze, e non è nemmeno sferico a curvatura costante, com'è approssimativamente la sfera terrestre, ma che è invece riemanniano, come dicono i matematici: cioè, del tipo immaginato da Bernhard Riemann, un grande geometra vissuto a metà dell'Ottocento, di nazionalità tedesca, ma morto e sepolto a Verbania, dove era venuto per svernare a causa della sua cagionevole salute.

L'idea di Riemann, di considerare geometrie in cui il modo di calcolare le distanze cambia da punto a punto, agli inizi fece scalpore, ma poi si rivelò essere quello che serviva per descrivere l'universo. Albert Einstein usò la geometria riemanniana per la formulazione della sua relatività generale, che non è soltanto un'inutile elucubrante

fisico-matematica: ad esempio, senza di essa non funzionerebbero correttamente i Gps che usiamo quotidianamente nei nostri navigatori o nei nostri cellulari. In particolare, non funzionerebbero neppure le app di tracciamento, che in alcuni Paesi come la Corea del Sud e Taiwan hanno già permesso di mappare la rete degli incontri a distanza ravvicinata fra le persone, limitando al massimo i danni del virus, mentre da noi la app Immuni attende ancora di entrare in azione, e sarà comunque usata solo su base volontaria.

Anche questo è un compromesso fra la necessità sociale di monitorare i contatti che i contagiati hanno con le altre persone, e la volontà individuale di decidere in libertà come agire. Un compromesso analogo a quello che lo Stato è costretto a fare con i vaccini, di fronte a coloro che pretendono di avere la libertà di non farli ai propri figli, e che si ripresenterà puntualmente nel momento in cui i vaccini contro il virus saranno finalmente trovati e testati.

Questi comportamenti contraddittori fanno pensare che il parallelo con l'avanzata e moderna geometria riemanniana non sia forse quello corretto. Meglio forse rifarsi a un'altra analogia, con gli antiquati sistemi di misura delle distanze che erano in voga alla fine del Settecento. Non solo ogni nazione, ma addirittura ogni città aveva allora il proprio "metro", e calcolava le distanze nei modi più svariati, basandosi su pollici, piedi, braccia e cubiti: unità che ovviamente cambiavano individualmente da persona a persona, e mediamente da etnia a etnia.

Il risultato era un gran pasticcio, analogo a quello delle misure che le varie regioni pretendono di adottare per il virus. Nel caso del metro, c'è voluta la Rivoluzione francese per mettere ordine nelle cose e stabilire un "sistema metrico decimale" comune per tutti. Vedremo se da noi la democrazia basterà a mettere ordine nel caos, o se prevarrà invece l'italica anarchia. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI OCCHIALI SFOCATI DEI POPULISTI

MASSIMILIANO PANARARI

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Un clima d'opinione che viene generalmente capitalizzato in termini di consensi dai leader populistici. Se non fosse che, nell'escalation della competizione che si è accesa in seno al fronte sovranista, Matteo Salvini e Giorgia Meloni si sono messi a litigare pure sull'organizzazione di una mobilitazione per il 2 giugno. E l'ex «Re Mida» leghista, all'inseguimento, non riesce a rivitalizzare i sondaggi a dispetto delle ripetute finestre di opportunità che si aprono. Anzi, dal ritorno di Silvia Romano alla bagarre alla Camera di giovedì scorso, pare avere piuttosto consumato quello che è stato a lungo il suo «tocco magico» elettorale.

E dire che, nel frattempo, avevamo fatto pure la conoscenza del «neopopulismo con gli occhiali», compendiato nel nuovo look di Salvini (e ultimo nato della famiglia dei paradossi postmoderni). Il segretario della Lega aveva infatti raccontato ai suoi followers che, arrivato a 47 anni, si era deciso ad «arrendersi» agli occhiali da vista. E, al netto del problema delle diottrie (di rigorosa competenza dell'oculista), l'impressione era quella di uno strappo rispetto al «nazionalsovrano con la felpa».

Dal momento che il populismo costituisce anche uno stile comunicativo, dove la forma è (assoluta) sostanza, l'ultima metamorfosi dell'immagine di Salvini suggeriva l'idea di un riposizionamento complessivo. Infoccati gli occhiali e moltiplicate le cravatte, ha lanciato la proposta dell'«anno bianco fiscale», rispolverato il bond tricolore come alternativa al detestato Mes, e cercato di offrirsi come interlocutore del mondo produttivo critico verso il governo. Dimentico dei fasti politico-gastronomici della sua edizione da campaigning, ha optato per la fine della «sagra della salsiccia» e dei piatti postati sui social (il food porn e la «politica dell'intimità» in salsa leghista).

Il «neopopulismo con gli occhiali» doveva essere, quindi, la spia di un processo di neo-istituzionalizzazione. E l'indizio «visivo» di una strategia di accreditamento in versione più moderata, ispirata anche dalla preoccupazione di abbassare la competizione con l'anima governista della Lega espressa

da Giancarlo Giorgetti e Luca Zaia (assai più efficace nel contrasto al coronavirus del fedelissimo Attilio Fontana). E, nondimeno, Salvini continua a rivelarsi in affanno. Le sue «idee-forza» non risultano affatto innovative (nel caso delle ricette di politica economica si tratta, di fatto, dell'eterno ritorno della reaganomics nella declinazione già berlusconiana), né adeguate a fronteggiare il dramma in corso. E l'antieuropismo rappresenta una carta assai meno spendibile dato l'attivismo in positivo della Bce (a meno che a rilanciarlo non ci riesca la sentenza sul Quantitative easing della Corte costituzionale tedesca).

Siamo, insomma (o, almeno, così pare), all'esaurimento della spinta propulsiva del salvinismo populsovrano. Travolto dal virus che, non per nulla, ha confinato e «messo in quarantena» pure il suo talento da performer della campagna elettorale permanente; e, quale surrogato, non basta la sfilza di interviste rilasciate a varie tv locali del Mezzogiorno, riesumando l'antico «format Radio Padania». Perché la comunicazione populista si rivela molto efficace quando riesce a evocare (e suscitare) delle paure, ma viene silenziata quando il sentimento generale dell'opinione pubblica è dominato dal panico che scaturlisce da una vera emergenza (quale il Covid-19). E il camaleontismo – fra le caratteristiche strutturali del populismo come «ideologia leggera» – funziona nella fase arrembante del partito pigliatutto, altrimenti marca male.

Per rientrare in partita – se non glielo permette qualche scivolone della maggioranza – Salvini dispone di una sola wild card (come si dice nel gergo tennistico): un esecutivo di unità nazionale o «di salute pubblica». Che richiederebbe, però, una conversione autentica su alcune questioni politiche ed economiche di fondo, e non una frettolosa ricollocazione comunicativa. E, nel mentre, rimane tutto intero il tema del vuoto di rappresentanza di settori rilevanti delle classi medie in difficoltà e dei ceti industriali. Ma un «partito dei produttori» – a vocazione sostanzialmente centrista – non può, per l'appunto, identificarsi nel salvinismo di ieri. E neppure in quello di oggi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STAMPA

Quotidiano fondato nel 1867
DIRETTORE RESPONSABILE
 MASSIMO GIANNINI
VICEDIRETTORI
 ANDREA MALAGUTI, MARCO ZATTERIN
UFFICIO CAPI REDATTORI CENTRALI
 GIANNI ARMAND-PILON, ENRICO CAPORALE,
 FLAVIO CORAZZA, ANTIMO FABOZZO, LUCA FERRUA
CAPO DELLA REDAZIONE ROMANA
 FRANCESCO BEI
CAPO DELLA REDAZIONE MILANESE
 PAOLO COLONNELLO
ART DIRECTOR
 CYNTHIA SGARALINO
COORDINATORI REDAZIONE
HARD NEWS: ALBERTO SIMONI, LUCA FORNOVO (VICE),
 GABRIELE MARTINI (VICE), **SOFT NEWS:** RAFFAELLA SILIPO,
 MAURIZIO ASSALTO (VICE), MARIA CORBI (VICE), **SPORT:**
 PAOLO BRUSORIO, ANTONIO BARILLA (VICE), GUGLIELMO
 BUCCHERI (VICE).
DIGITALE: MARCO SODANO, MARCO ACCOSSATO (VICE),
 ALICE CASTAGNERI (VICE), **CRONACHE:** GUIDO TIBERGA,
CRONACA DI TORINO: GIUSEPPE BOTTERO, ANDREA ROSSI
 (VICE), **GLOCAL:** ANGELO DI MARINO

GEDINEWS NETWORK S.P.A.
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
 PRESIDENTE LUIGI VANETTI
AMMINISTRATORE DELEGATO E DIRETTORE GENERALE
 FABIANO BEGAL
CONSIGLIERI
 GABRIELE ACQUISTAPACE, LORENZO BERTOLI,
 FRANCESCO DINI, RAFFAELE SERRAO
DIRETTORE EDITORIALE GNN
 MASSIMO GIANNINI

DIRETTORE EDITORIALE GRUPPO GEDI
 MAURIZIO MOLINARI
TITOLARE TRATTAMENTO DATI (REG. UE 2016/679):
GEDINEWS NETWORK S.P.A.
 PRIVACY@GEDINEWSNETWORK.IT
SOGGETTO AUTORIZZATO AL TRATTAMENTO DATI
 (REG. UE 2016/679):
 MASSIMO GIANNINI
REDAZIONE AMMINISTRAZIONE E TIPOGRAFIA:
 VIA LUGARO 15 - 10126 TORINO, TEL. 011.6568111
STAMPA:
 GEDI PRINTING S.P.A., VIA GIORDANO BRUNO 84, TORINO
 GEDI PRINTING S.P.A., VIA CASAL CAVALLARI 186/192, ROMA
 LITOSUD S.R.L., VIA ALDO MORO 2, PESSANO CON BORNAGO (MI)
 GEDI PRINTING S.P.A., ZONA INDUSTRIALE PREDDA NIEDDA NORD
 STRADAN. 30, SASSARI

REG. TELEMATICA TRIB. DI TORINO N. 22.12/03/2018
 CERTIFICATO ADS 8567 DEL 18/12/2018.
 LA TIRATURA DI VENERDÌ 15 MAGGIO 2020
 È STATA DI 153.126 COPIE



SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Qui a raccontare la storia dell'Alma Mater erano stati i suoi studenti. Studenti che si chiamano Francesco Guccini, Romano Prodi, Alessandro Bergonzoni: e ognuno, oltre che raccontare la sua storia, si era improvvisato presentatore di un'altra storia. Anch'io mi sono laureata a Bologna e a me era capitato il privilegio di presentare proprio la storia di Ezio Bosso. Che però, a differenza di tutti gli altri, aveva preferito parlare pochissimo. «Fammi suonare e basta, dai. So fare solo quello, chi se ne frega di quello che ho da dire», mi aveva chiesto, un istante prima di entrare in scena, con quel sorriso infranto e contagioso, quegli occhi lì. Così, invece di passargli la parola, gli avevo passato immediatamente la musica.

E la sua musica si era presa la piazza, la festa, si era presa subito tutto.

Io mi ero ritrovata come di lì a pochi mesi si sarebbe ritrovato ognuno di noi mentre, pi-

gramente, con una mano sul telecomando e l'altra sul cellulare, stava guardando con mezzo occhio sì e tutto il resto no quel Festival di Sanremo: finché sul Palco dell'Ariston non è salito lui.

Con quel sorriso infranto e contagioso, quegli occhi lì.

Quella musica che si è presa subito tutto.

*In mesto bene
 come il mare in un bicchiere,
 mase sono confinato
 in questo calice
 qualcuno mi può bere.*

Sono versi di Vittorio Varano, un poeta ingiustamente poco conosciuto. E che mi hanno sempre fatto pensare a Ezio Bosso. Perché se tutti noi nel corpo con cui veniamo al mondo e che

con noi si forma e si deforma troviamo il nostro primo limite e però allo stesso tempo la nostra più straordinaria occasione (...qualcuno mi può bere...), Ezio Bosso ha dimostrato che può esserci qualcosa di ancora più inevitabile delle gambe e delle braccia, con cui fare i conti.

Ed è il talento. Il *duende*, lo chiama Federico Garcia Marquez nel suo indimenticabile saggio sullo spirito che abita i ballerini di flamenco e che abita chiunque, perfino suo malgrado, abbia dentro «un potere misterioso che tutti sentono e che nessun filosofo può spiegare». Intraducibile in qualsiasi altra lingua, nel dialetto andaluso *duende* significa folletto, ma anche broccato, stoffa preziosa... Come se nemmeno le parole potessero venirci davvero incontro, ma facessero pure loro un po' come gli

pare, quando proviamo a confrontarci con persone com'era Ezio Bosso. Perché sarebbe troppo facile appellarci al dionisiaco, all'irrazionale, a qualcosa che con il mondo e dunque con i corpi non può avere niente a che fare: no. Il *duende* non è una stella cometa sparata fra cielo e cielo, il *duende* è l'unica possibilità che abbiamo per gettare un ponte tra l'inquietudine e l'incanto, quando si fanno insopportabili, e il mondo. E dunque i corpi.

E' la possibilità di trasformarli, quel mondo e quei corpi.

Dimostrare che da qualche parte c'è qualcosa ancora più potente di loro.

Qualcosa per cui non ha più senso né sentirsi stretti «come il mare in un bicchiere» e nemmeno consolarci con il pensiero che, grazie a quel bicchiere, potremo incontrare gli altri e commuoverci, spaventarci, innamorarci, crescere.

Ezio Bosso era bicchiere ed era mare.

Il bicchiere l'ha tradito.

Il mare, si sa, non finisce mai. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO SPIRITO DEL DUENDE

CHIARA GAMBERALE